

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

GIUNTA PER GLI AFFARI DELLE COMUNITÀ EUROPEE

SEDUTA CONGIUNTA

CON LA

XIV Commissione permanente della Camera dei deputati
(Politiche dell'Unione europea)

INDAGINE CONOSCITIVA
SULLA QUESTIONE DELLA REDAZIONE DELLA CARTA
DEI DIRITTI FONDAMENTALI DELL'UNIONE EUROPEA

3° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 23 FEBBRAIO 2000

**Presidenza del presidente della XIV Commissione permanente
della Camera dei deputati**

RUBERTI

INDICE

Audizione del Presidente della Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo

PRESIDENTE:	
– RUBERTI (DSU), deputato	Pag. 3, 11, 19
MANZELLA (Dem. Sin. – l'Ulivo), senatore	11
MATRANGA (FI), deputato	14
MUNGARI (FI), senatore	12, 13
SCHMID (DSU), deputato	14
SQUARCIALUPI (Dem. Sin. – l'Ulivo), senatrice	12, 19
	NAPOLITANO Pag. 3, 13, 15 e passim

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il presidente della Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo Giorgio Napolitano.

I lavori hanno inizio alle ore 14,20.

Audizione del Presidente della Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla questione della redazione della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, sospesa nella seduta del 15 febbraio.

Informo la Commissione che, in considerazione della rilevanza dell'argomento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo in modo da consentire la speciale forma di pubblicità della seduta prevista dal Regolamento e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso.

Poiché non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Diamo dunque inizio all'incontro previsto e programmato.

Ringrazio l'onorevole Napolitano di aver accettato questo invito che ci permette di avere anche il suo autorevole contributo.

In questa seduta sostituisco il presidente Bedin che, a causa di un lutto familiare, non ha potuto essere presente. Mi ha pregato di sostituirlo alla Presidenza di questa seduta congiunta della Giunta per gli affari delle Comunità europee del Senato e della XIV Commissione permanente della Camera dei deputati.

Do quindi senz'altro la parola al presidente Napolitano.

NAPOLITANO. Caro Presidente, sono io che ringrazio voi per questa opportunità che mi viene offerta e soprattutto per l'interesse che mostrano il Senato e la Camera, attraverso questa indagine, per il tema della Carta dei diritti, come d'altronde per altri temi della costruzione europea.

Credo che davvero si possa dire, dall'osservatorio del Parlamento europeo, che in questo momento il Parlamento italiano si sta facendo onore poiché è impegnato in prima linea a dare un contributo in una fase così delicata del processo di integrazione.

Ho letto i testi delle audizioni precedenti, di grandissimo interesse. Dico subito che prescindo da ogni discorso sulle motivazioni e le finalità della decisione dei Capi di Stato e di Governo, riuniti nel Consiglio europeo di Colonia del 3 e 4 giugno 1999, di promuovere l'elaborazione di una Carta dei diritti fondamentali dell'Unione. Ne prescindo perché ci si

potrebbe abbandonare ad ipotesi anche arbitrarie. Di certo io credo che in quella sede non vi sia stata discussione come accade, per la verità, per molti temi che vengono posti all'ordine del giorno dei Consigli europei. Non vi è stata – almeno non appare che vi sia stata – una riflessione sulla portata di questa decisione e sulla complessità dei problemi che si sarebbero posti. Per i più delicati di quei problemi, quindi, nel mandato di Colonia non vi sono indicazioni su cui fare affidamento. Anche da questo si rileva l'importanza del compito affidato alla Convenzione incaricata di elaborare la Carta dei diritti, un compito particolarmente aperto e impegnativo, e si ricava l'importanza dei contributi che possono venire dal Parlamento europeo ma anche dai Parlamenti nazionali, come qui si sta dando prova di aver ben inteso.

Tuttavia credo che da me – tenendo conto delle precedenti audizioni – ci si attenda soprattutto un quadro degli orientamenti già emersi nel Parlamento europeo e nel dibattito in corso nella Commissione affari costituzionali che, dopo una prima incertezza, ebbe poi riconosciuta la propria competenza *au fond*, come si dice, per la Carta dei diritti, peraltro assumendo pareri di numerose Commissioni.

La Commissione affari costituzionali ha proceduto, dopo aver nominato due correlatori, gli onorevoli Andrew Duff e Johannes Voggenhuber, dapprima discutendo un documento di lavoro, indi un progetto di risoluzione che sarà votato proprio la prossima settimana, il 28 e il 29 febbraio, e per il quale peraltro sono stati presentati oltre 200 emendamenti. Quindi, non sono in grado di dire quale testo sortirà dall'esame degli emendamenti per poi essere sottoposto all'esame dell'Assemblea entro la fine del mese di marzo, dove potrà essere ulteriormente emendato.

Nel frattempo, la delegazione del Parlamento europeo ha cominciato a operare in seno alla Convenzione: accanto ai 30 rappresentanti dei Parlamenti nazionali, ci sono 16 rappresentanti del Parlamento europeo, ai quali si aggiungono 16 supplenti che quindi formano una vera e propria delegazione che certamente deve operare su mandato del Parlamento, tenendo conto degli orientamenti che sono già emersi e che via via emergeranno, attraverso la Commissione affari costituzionali e dal Parlamento nel suo insieme.

Come voi sapete, come vi è stato ben detto, essendo tra l'altro membro della Giunta del Senato uno dei due rappresentanti del Parlamento italiano nella Convenzione, la Convenzione presieduta dal professor Herzog ha deciso di concentrarsi in questa prima fase sull'elaborazione della Carta in quanto tale, per discutere successivamente i problemi della sua approvazione e della sua collocazione rispetto ai Trattati, del suo valore giuridico, della giustiziabilità, termine che è ricorso nelle vostre audizioni, e della tutela giurisdizionale dei diritti che saranno sanciti nella Carta. Ma anche la trattazione di questi ultimi aspetti devoluti alla seconda fase della Convenzione, credo che non possa essere esclusa – e vedo che di fatto non lo è – dall'ambito delle vostre audizioni. In effetti, specie nel Parlamento europeo, la discussione è aperta anche su tali profili, che si intrecciano

inevitabilmente con le questioni più propriamente relative ai contenuti della Carta.

Per quel che riguarda i contenuti sarò molto breve. Il Parlamento europeo si sta pronunciando nettamente per l'elaborazione di una Carta che vada al di là di una semplice registrazione di diritti già sanciti in molteplici testi, a cominciare dalla Convenzione europea del 1950, per non parlare di un semplice raggruppamento, per maggiore visibilità, delle disposizioni in materia di diritti sparse nei Trattati. Si sta cioè pronunciando nettamente per l'elaborazione di una Carta che si caratterizzi in senso innovativo e si ponga come quadro complessivo originale dei diritti da far valere nell'Unione europea. Ciò significa che c'è la massima attenzione per quelli che qui, soprattutto dal professor Rodotà, con grande eloquenza e ampiezza di orizzonti, sono stati definiti nuovi diritti e si tende, anche nel Parlamento europeo, a una forte valorizzazione dei diritti sociali.

A questo proposito, anche per darvi qualche elemento di più diretta conoscenza, vorrei citare il parere espresso dalla Commissione lavoro e affari sociali, che senza dubbio è un importante contributo. In questo parere si afferma l'indivisibilità dei diritti civili e dei diritti sociali e si ritiene che debbano osservare tali diritti l'Unione europea e le sue istituzioni, non solo nel capitolo sociale ma in tutti i campi delle politiche dell'Unione.

Si accenna anche alla questione più delicata e più controversa di una possibile distinzione tra diverse categorie di diritti sociali, parlandosi di diritti fondamentali, che hanno spesso le caratteristiche di norme programmatiche o di norme indicative, nel senso che comprendono un impegno a garantire e promuovere diritti sociali e non semplicemente un impegno, una obbligazione a rispettare e proteggere. Anche se ovviamente ciò pone dei problemi più complessi in materia di giustiziabilità, questi diritti sociali si riferiscono a politiche da condurre per assicurarne l'effettivo godimento e pienezza; dall'altro lato, ci sono diritti sociali egualmente importanti, che non differiscono per la loro natura da altri diritti umani e libertà. Si parla - ad esempio - di quello che, d'altronde, viene già garantito attraverso convenzioni internazionali: la protezione contro i lavori forzati, contro il lavoro infantile, contro la discriminazione, il diritto ad organizzarsi ed a contrattare collettivamente e così continuando.

Ho voluto citare questo testo perché dimostra che le varie Commissioni del Parlamento europeo, che propongono pareri in questa materia, approfondiscono seriamente i vari aspetti delle questioni.

Prevale egualmente nel Parlamento europeo - mi preme sottolinearlo subito - l'orientamento a dare valore giuridico vincolante alla Carta dei diritti. In questo senso è stato particolarmente tassativo il parere della Commissione giuridica, che ha affermato in modo abbastanza categorico che solo uno strumento giuridicamente vincolante che formi parte del diritto primario dell'Unione, attraverso una modificazione dei trattati o un protocollo annesso ai trattati, e che sia suscettibile di interpretazione ed applicazione da parte della Corte di giustizia, ha significato. Solo una Carta dei diritti che assuma questo valore, questo carattere di strumento

giuridicamente vincolante avrebbe significato. Naturalmente, si possono avere anche delle opinioni diverse su questa tassatività, ma ho voluto riferire quella che è stata espressa dalla Commissione giuridica.

Aggiungo poi che c'è anche un'area di problemi su cui le opinioni sono in via di formazione e non sono necessariamente tutte convergenti nello stesso Parlamento europeo o tra una Commissione e l'altra. Cito un punto che è abbastanza interessante, e comunque da conoscere, sempre nello stesso parere della Commissione giuridica, che recita nel modo seguente: «Il Parlamento europeo esprime l'opinione che la funzione fondamentale dei diritti fondamentali sia la difesa dell'individuo contro una eccessiva azione sul piano legale e materiale, una eccessiva presenza o interferenza delle istituzioni e degli organismi dell'Unione europea ed è» – il Parlamento – «dell'opinione che l'area dei diritti fondamentali dovrebbe essere limitata alla sfera interna dell'Unione europea e che essi non dovrebbero interferire con sistemi giuridici e tradizioni degli Stati membri, alterando gli *standard* nazionali dei diritti fondamentali».

Anche a tal riguardo tocchiamo uno dei tanti punti delicati e complicati di cui probabilmente non erano molto consapevoli i Capi di Stati e di Governo lanciando la Carta dei diritti con quella così sintetica – per usare un termine gentile – conclusione del Consiglio europeo di Colonia.

Tuttavia, vorrei intrattenermi un po' di più, sempre in termini di accettabile brevità, sul rapporto tra Carta dei diritti e Conferenza intergovernativa, avendo la Commissione che presiedo competenza in ambedue gli ambiti; essendo di grandissima importanza l'impegno della Conferenza intergovernativa ed essendo assolutamente evidente la connessione tra sviluppi ed esito di tale Conferenza e sviluppi ed esito del lavoro della Convenzione per la Carta dei diritti fondamentali.

Voi sapete molto bene che è aperta una discussione critica su quale debba essere l'Agenda della Conferenza intergovernativa e su quale debba essere l'ampiezza delle modifiche da proporre ai Trattati e, pertanto, non vi intratterò su tale argomento. In ogni caso, siamo convinti – credo non solo noi del Parlamento europeo – che la riforma delle istituzioni debba porsi come condizione essenziale sia per il successo dell'allargamento dell'Unione, sia per il rafforzamento delle basi di legittimazione e di consenso dell'Unione o, se si vuole, del processo di costruzione europea.

Le decisioni sull'allargamento sono state prese; sono decisioni che forse non è nemmeno troppo enfatico definire di portata storica; sono decisioni che hanno ormai dei tempi definiti per quel che riguarda l'inizio delle adesioni dal 1° gennaio 2003, che hanno la massima apertura per quanto concerne i negoziati con tutti i paesi di cui è stata riconosciuta la candidatura (12 paesi, 13 con la Turchia), senza più una differenziazione tra un primo gruppo di 6 candidati ed un secondo gruppo. I negoziati sono già aperti con alcuni e si è deciso che siano aperti subito con tutti. Gli ingressi avverranno a seconda del maturare graduale delle condizioni di accettabilità, ovverosia a seconda del riconoscimento che via via ci sarà da parte dell'Unione del soddisfacimento, da parte di ogni singolo paese candidato, delle condizioni poste.

Quindi, bisogna prepararsi ad un allargamento che può anche conoscere una evoluzione rapida, che di sicuro avremo di qui a pochi anni e nel corso del decennio, tranne battute d'arresto o addirittura ripensamenti che, allo stato attuale, non solo non sono ipotizzabili, ma appaiono da evitare in ogni modo per le conseguenze di carattere politico che si verificherebbero. La riforma, quindi, deve – secondo noi – essere lungimirante, coraggiosa e ambiziosa, ma non si tratta soltanto del successo dell'allargamento.

Per quel che riguarda il rapporto tra riforme istituzionali, allargamento e Carta dei diritti, possiamo dire che l'adozione di tale Carta è destinata a diventare una delle condizioni di accesso e di permanenza a pieno titolo nell'Unione europea. Questo si può dire che già sia stato sancito *in nuce* con l'articolo 6 che è stato introdotto nel Trattato dell'Unione ad Amsterdam, là dove, dopo il primo comma in cui si parla in termini molto generali di principi su cui si fonda l'Unione stessa, al secondo comma si dice che l'Unione rispetta i diritti fondamentali quali sono garantiti dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, firmata a Roma il 4 novembre 1950, e quali risultano dalle tradizioni costituzionali comuni degli Stati membri in quanto principi generali del diritto comunitario.

Nelle discussioni al Parlamento europeo, è stato messo l'accento sul fatto che questo articolo si deve intendere fortemente rivolto anche agli Stati candidati, tanto più se questo articolo prenderà maggior corpo di quanto non ne abbia allo stato attuale a seguito della elaborazione della Carta dei diritti fondamentali. Aggiungo che è una condizione di accesso ma anche di permanenza a pieno titolo per ragioni facilmente intuibili e che sono state messe in luce dal recente caso austriaco, in quanto il successivo articolo 7, rilevantissima innovazione del Trattato di Amsterdam, prevede che uno Stato membro possa essere sospeso da diritti di partecipazione all'Unione ove violi principi e diritti di cui all'articolo 6.

Ritengo che qui si ponga la questione della collocazione della Carta dei diritti fondamentali, nel senso che si possono ipotizzare due soluzioni, l'una, quella di sostituire l'attuale secondo comma dell'articolo 6 con il corpo della Carta dei diritti; l'altra soluzione, quella di collocare la Carta dei diritti fondamentali in un protocollo annesso al Trattato, che probabilmente si chiamerà Trattato di Nizza, essendo prevista la conclusione della Conferenza intergovernativa con il Consiglio europeo di Nizza del dicembre 2000.

È chiaro che tutto questo, allo stato attuale, non è in alcun modo deciso, né abbiamo modo di affermare che sia condiviso dai Governi a cui spetta l'ultima parola al tavolo della Conferenza intergovernativa, perché nelle conclusioni di Colonia si è detto semplicemente che si dovrà successivamente decidere sulle eventualità e le modalità necessarie per integrare la Carta nei Trattati. L'opinione netta del Parlamento europeo è che i due esercizi debbano convergere e che si debba essere in grado, nel Consiglio europeo del dicembre 2000, di decidere anche sulla collocazione della Carta dei diritti fondamentali rispetto ai Trattati.

In questo spirito, credo di poter dire che converga d'altronde la Convenzione, tanto è vero che essa ha deciso di dare un forte impulso all'elaborazione della Carta affinché possa essere pronta addirittura nel suo primo progetto in giugno, dando il tempo necessario per discutere le questioni del suo valore giuridico e dell'integrazione della Carta nei trattati.

Ho accennato a questa strada (per certi aspetti mi pare sia più praticabile la strada del protocollo annesso) in quanto ho visto indicare, nelle audizioni che voi avete qui tenuto, altre soluzioni che francamente – penso di poterlo dire anche se non intervengo in una discussione ma esprimo un parere che tiene conto della discussione che qui si è svolta – non mi persuadono.

Non ho capito cosa possa essere una soluzione di codecisione tra Parlamento e Consiglio, soluzione affacciata – se non sbaglio – dal professor Barbera. Non esiste alcuna norma che consenta una codecisione di carattere istituzionale o costituzionale tra Parlamento e Consiglio.

È un tema su cui si discute, per il quale c'è sensibilità in una parte del Parlamento europeo, ma di sicuro è di là da venire. Se si parla invece di codecisione legislativa, penso che basti leggere l'articolo 251 del Trattato per rendersi conto che non è una strada praticabile per la Carta dei diritti quella di farne un atto legislativo o più specificamente un regolamento su cui intervenga, codecidendo e magari con procedura di conciliazione, il Parlamento europeo.

Né vedo altra soluzione di carattere – per così dire – puramente politico. Può darsi che ad essa si riferisse la formulazione, alquanto bizzarra, di Colonia, secondo la quale il Consiglio europeo proporrà al Parlamento europeo e alla Commissione di proclamare solennemente, insieme con il Consiglio, una Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Questo istituto della proclamazione solenne riesce molto difficile configurarlo. A parte il termine molto enfatico «solenne», potrebbe essere sicuramente una dichiarazione comune, che molto probabilmente sarebbe destinata a cadere quasi nel nulla.

Cadde nel nulla, anche se ebbe una certa importanza all'epoca, ma non lasciò certamente traccia, una dichiarazione che fu adottata in un momento particolarissimo e cioè all'indomani della caduta delle dittature in Spagna e Portogallo nel 1977. In una dichiarazione comune il Parlamento, il Consiglio e la Commissione (sarebbe la formula che qui si proporrebbe), considerati alcuni elementi, in particolare che tutti gli Stati membri sono parti contraenti della Convenzione europea del 1950, sottolinearono l'importanza essenziale che essi attribuivano al rispetto dei diritti fondamentali.

Credo che francamente non si possa ipotizzare una ripetizione di questa iniziativa di fronte alla elaborazione di un documento che nella mente dei Capi di Governo è da supporre debba essere di grande portata, come la Carta dei diritti fondamentali.

Aggiungo ora un'annotazione su un punto un po' spinoso. La soluzione del protocollo annesso al «Trattato di Nizza» presenta anche un vantaggio sotto il profilo del ruolo dei Parlamenti. Per quel che riguarda il

Parlamento europeo, esso si pronuncerà sul Trattato di Nizza. Che sia accolta o no la richiesta – che vale più per il futuro – che si arrivi ad un vero e proprio avviso conforme del Parlamento, esso comunque si pronuncerà. Lo faranno anche i Parlamenti nazionali attraverso la ratifica.

Ho sentito sollevare anche delle preoccupazioni – mi pare proprio qui – per quel che potrebbe significare un processo di ratifiche parlamentari nazionali per la Carta dei diritti fondamentali. Ove però questa ratifica faccia parte di una ratifica globale, in quanto si ratificherebbe l'insieme delle modifiche dei trattati e l'insieme dei protocolli annessi al Trattato di Nizza, credo che alcune di quelle preoccupazioni potrebbero scemare.

In ogni caso, nel momento in cui – mi rivolgo ai miei colleghi del Parlamento europeo – si dà vita ad un organismo di cui sono parte integrante su un piano di assoluta parità i rappresentanti dei Parlamenti nazionali, non si può immaginare che il Parlamento europeo sia chiamato ad approvare la Carta dei diritti fondamentali e i Parlamenti nazionali non siano chiamati nemmeno a ratificarla.

Tutto ciò significherebbe muoversi verso un processo di costituzionalizzazione dell'Unione? Quest'ultimo punto è di carattere più generale ma è stato molto presente nelle discussioni svoltesi nelle vostre audizioni. L'integrazione della Carta dei diritti fondamentali nei trattati, nella forma che ho indicato, sarebbe parte o addirittura avvio di un processo di costituzionalizzazione? La mia risposta è sostanzialmente affermativa, pur sapendo di quali riserve – non tanto in Italia quanto soprattutto altrove – è circondata questa stessa espressione di «costituzionalizzazione», benché resa più duttile dal ricorso al termine «processo di».

Concretamente, sul tavolo c'è una proposta del Gruppo dei tre saggi, recepita poi quale proposta della Commissione europea e divenuta, quindi, una proposta fatta propria dal Parlamento europeo nella sua risoluzione adottata il 18 novembre dello scorso anno. Si propone cioè che in sede di Conferenza intergovernativa si giunga ad una riorganizzazione dei trattati; che, da un lato, i trattati vengano fusi in uno solo e che questo unico trattato sia semplificato e che, dall'altro, esso sia articolato in due parti, la prima delle quali – che non può non essere considerata e, con un pò di coraggio, definita «parte costituzionale» – costituita da un «preambolo», una parte che abbracci principi, obiettivi di carattere generale, diritti e quadro istituzionale.

Insisto sul fatto che tali ipotesi di processo di costituzionalizzazione sono sicuramente funzionali allo sviluppo del processo di integrazione ma sono anche enormemente significative sotto il profilo del rapporto con i cittadini. Infatti, se noi avremo una prima parte costituzionale dei trattati, con un preambolo di carattere costituzionale in cui i cittadini possano riconoscersi per un insieme di valori e di vincoli comuni, credo che ciò possa grandemente aiutare nel superare un *deficit* di comprensione, di consenso e di legittimazione democratica.

Naturalmente, questa è un'ipotesi anche funzionale allo sviluppo del processo di integrazione perché si propone che la seconda parte dei trattati, così riorganizzati, possa essere sottoposta a procedure di revisione

più leggere di quelle di una macchinosa conferenza intergovernativa, in cui non più 15 Parlamenti, ma non si sa quanti, dovrebbero procedere a sottoscrivere ratifiche nazionali. Non so se, a conclusione di una conferenza intergovernativa, si riuscirà ad attuare anche questo tipo di modifiche, risultanti in un vero e proprio nuovo modo di configurarsi dei trattati.

Anche per questo però ritengo che possa essere saggio perseguire la strada della collocazione della Carta dei diritti fondamentali in un protocollo e quel protocollo è una prima pietra. Se si potrà valutare – se non entro il 2000, comunque successivamente – come riuscire a procedere alla riorganizzazione dei trattati, allora noi avremo già collocato – e non lasciato senza alcuna collocazione – un pezzo fondamentale di questa Carta costituzionale.

Naturalmente sono ben consapevole di tutte le discussioni che ci sono state e che fatalmente si rinnovano in ordine al termine «Costituzione»; considero solo un pò paradossale – l'ho già detto in qualche altra occasione – che i Capi di Stato e di Governo che hanno lanciato la Carta dei diritti fondamentali poi dimostrino grandissima cautela e addirittura allarme al solo risuonare della parola «Costituzione». Fortunatamente questa non è la posizione del Governo e del Parlamento italiani e nemmeno quella di tutti i paesi europei, anche se è propria di molti di loro. Resta da capire cosa fosse la Carta dei diritti fondamentali nella loro visione se non un pezzo di costruzione costituzionale.

Ad ogni modo, non sono nemmeno favorevole alla posizione di quanti, un pò ingenuamente, ritengono che il Parlamento europeo debba, *ex abrupto*, proclamare il proprio intendimento di elaborare e adottare una Costituzione. Considero del tutto impropri i paragoni con il progetto Spinelli – ritengo infatti che le condizioni siano profondamente diverse – e credo che gli esercizi già compiuti dopo il 1984 abbiano dimostrato che quella strada non è praticabile; basti pensare al rapporto Herman.

Peraltro, la discussione è complessa e aperta anche sul rapporto tra ipotesi di Costituzione europea e mancanza di condizioni perché questa ipotesi risulti sostenibile; mancanza di condizioni in quanto non c'è Costituzione se non c'è uno Stato, non c'è Costituzione se non c'è un popolo e, specificamente, appunto, un popolo europeo.

Voglio solo ricordare un dato che probabilmente in questo momento appare singolare. Nel maggio scorso due personaggi già noti all'opinione italiana e a quella europeista per un loro precedente documento presentato nel periodo in cui si parlava della prospettiva della moneta unica – mi riferisco a Wolfgang Schäuble, allora capogruppo parlamentare ma nel maggio scorso già presidente della CDU, e a Karl Lammer, portavoce per la politica estera del Gruppo CDU al *Bundestag* – hanno reso pubblico un documento molto impegnativo in cui si considerava la necessità di un vero e proprio trattato di carattere costituzionale e si affrontava la questione fondamentale del *demos* europeo – così da loro definito – come base della democrazia europea.

In sostanza, le decisioni sull'allargamento, prospettiva per molti aspetti sconvolgente nella sua portata e nelle sue implicazioni, e insieme

le riflessioni, già precedenti alle decisioni in ordine all'allargamento, sullo stato dell'Unione e, soprattutto, sullo stato dei rapporti tra le istituzioni dell'Unione e i cittadini, stanno riportando in primo piano temi essenziali della Costituzione europea, interrogativi, dilemmi ed esigenze di ricerca e di sperimentazione propri di un'impresa storicamente originale, senza precedenti, non classificabile nei modelli del passato.

Questa è una grande occasione di dibattito, di confronto, di coinvolgimento delle opinioni pubbliche e – mi permetto di dire – innanzitutto delle opinioni politiche e dei Parlamenti nazionali. È un'occasione da non perdere e mi sembra che voi abbiate dimostrato una volontà in questo senso.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Napolitano per questo contributo che ha collegato la Carta dei diritti al problema delle riforme istituzionali.

MANZELLA. Ringrazio anch'io il presidente Napolitano per la sua esposizione, ricca soprattutto di suggestioni pratiche.

La prima domanda che vorrei rivolgergli nasce proprio dall'esperienza concreta delle prime due riunioni dell'*enceinte*, della Convenzione; riguarda la difficoltà di scorgervi un magnete, un nucleo duro che faccia da guida ai lavori. Il comitato di redazione della Convenzione comincia ad inviare delle bozze di articoli da redigere in cui è visibile il tentativo di registrazione quasi notarile di quello che già esiste nei Trattati. Questo nucleo manca per la stessa struttura dell'organo: ci sono 15 rappresentanti personali dei Capi di Governo (tra l'altro adesso bisognerà provvedere alla sostituzione del professor Flick) e 2 rappresentanti per ciascun Parlamento nazionale. Il nucleo che potrebbe veramente fare da guida è quello costituito dai 16 rappresentanti del Parlamento europeo.

Vorrei quindi chiedere al presidente Napolitano, anche per la sua esperienza di dirigente politico più che di attuale Presidente della Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo, se è possibile individuare all'interno di questi 16 membri un nucleo direttivo, che per esempio affermi che la redazione della Carta dei diritti non si fa così come si è iniziato, ma cercando di inserire un contenuto nuovo, raccogliendo lo spirito della Carta e non solo mettendo assieme degli spezzoni.

In secondo luogo, non ho sentito emergere nell'esposizione di Giorgio Napolitano una questione che invece è apparsa piuttosto spinosa nei primi lavori della Convenzione, cioè la questione del Consiglio d'Europa. Abbiamo questa istituzione della grande Europa – che si vuole contrapporre all'Unione europea – che guarda con molto sospetto a questi lavori, alla stessa idea di una Carta. È un'istituzione in cui sono presenti nostri colleghi, come la senatrice Squarcialupi, che quindi crea una sorta non dico di opposizione trasversale nei Parlamenti nazionali, ma certamente una posizione di attesa. Ecco, qual è l'opinione del Parlamento europeo su questo aspetto?

L'ultima domanda riguarda un problema che i Parlamenti nazionali dovranno risolvere da soli quando questo si presenterà. In sostanza, è vero che il protocollo è senza dubbio la via più elastica, più flessibile e più praticabile, però la ratifica di un protocollo esclusivamente e nominativamente con valore costituzionale implicherebbe o no l'adozione di procedure costituzionali al momento della ratifica? Come ho già detto, si tratta di un nostro problema, Presidente, non suo, però proprio la suggestione delle sue proposte ha fatto immediatamente sorgere in me l'esigenza di sollevarlo.

SQUARCIALUPI. Il collega Manzella mi ha aiutato ad aprire la discussione sul problema della duplicazione, che è uno dei problemi che feriscono in modo profondo l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, di cui faccio parte. Una Carta che ha cinquant'anni, che nel bene e nel male ha aggregato attorno a sé più di quaranta paesi e che ora si allargherà anche ad un'area geografica che non fa parte dell'Europa, bensì dell'Asia, con l'accettazione all'interno del Consiglio d'Europa dell'Armenia, dell'Azerbaijan e di altri paesi.

Una questione pericolosa sta, ad esempio, nel fatto che le rispettive Corti potrebbero emettere sentenze diverse, entrando in competizione ed in contrasto fra di loro. Allora, secondo me, bisognerebbe cercare di evitare queste duplicazioni.

Uno dei suggerimenti che non ho mai sentito proporre in questa sede era quello che l'Unione europea in qualche modo incorporasse la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali di Strasburgo, ma sembra che tale incorporazione fosse incompatibile con i Trattati (tuttavia, devo dire, sinceramente, che non ho approfondito questo problema). Inoltre, dovrebbero essere formulate *ex novo* – questi sono i suggerimenti avanzati nell'ultima sessione dell'Assemblea parlamentare – delle proposte sui nuovi diritti dall'organo decisionale dell'Unione europea.

Ringrazio il presidente Napolitano, perché la sua esposizione è stata molto utile oltre che molto interessante; quando si parla di valori giuridici vincolanti già c'è una grande differenza fra le due Corti.

Infine, ho una curiosità su un argomento di grande interesse, sul quale vorrei chiedere delle spiegazioni. Vorrei cioè qualche dettaglio in più sulla possibilità di fare accompagnare la lista di diritti umani da un elenco delle politiche da portare avanti per ottenere un maggiore effetto e una maggiore pienezza nell'applicazione di questi stessi diritti.

MUNGARI. Presidente Napolitano, a prescindere dal concetto di diritti fondamentali – che, con una traslazione, possiamo assimilare ai diritti non comprimibili, inalienabili e che quindi non possono essere ancorati al principio dispositivo dei singoli Stati – mi sembra, come del resto lei ha detto, che nel Trattato ci sia un'operazione di inclusione attraverso il richiamo ricettizio, fatto dall'articolo 6 del Trattato stesso, di questi diritti fondamentali. Esattamente, l'articolo 6 introduce nel diritto comunitario

i diritti fondamentali garantiti dalla Convenzione europea, così come risultano dalle tradizioni costituzionali comuni degli Stati membri.

A questo punto è chiaro che si pone un problema di individuazione di questi diritti, perché una cosa è un rinvio, un'astratta indicazione di diritti ed un'altra cosa è l'individuazione concreta di questi diritti, che qui manca. A mio avviso, una volta avvenuta questa operazione di inclusione nel Trattato (che, secondo me, lo ripeto, è una astratta indicazione di diritti), come ha giustamente detto il professor Rodotà, occorrerebbe qualcosa di più pregnante, cioè una codificazione legislativa di nuove situazioni soggettive con cui aprire il nuovo millennio. Francamente, non vedo come si possa dissentire da questa impostazione.

Il presidente Napolitano ha sottolineato il fatto che oggi, a legislazione comunitaria vigente, questi diritti dovrebbero avere un effetto immediato e vincolante e in tal senso la domanda che pongo è come conciliare questa osservazione con il pensiero espresso da Roman Herzog, presidente dell'organo incaricato di redigere un progetto di Carta dei diritti, il quale ha dichiarato, come riportato anche dal professor Luciani nel corso della scorsa seduta: «Quello che ci interessa non è il concetto di una Costituzione europea. Il punto non è se questa Unione europea possa assurgere alla statualità dotandosi di un catalogo dei diritti fondamentali. Personalmente non lo credo».

NAPOLITANO. Si tratta di due questioni molto diverse.

MUNGARI. Desidero inoltre aggiungere che anche in base alle risultanze del Consiglio europeo di Colonia la tendenza sia quella di ritenere che tutt'al più ci si possa trovare in presenza di una Dichiarazione di diritti senza effetti giuridici vincolanti e immediati. Secondo il presidente Herzog, quindi, si tratterebbe di un testo giuridico da analizzare nei suoi contenuti tecnici al fine di verificarne la compatibilità con i Trattati all'interno dei quali tale testo dovrebbe trovare un proprio inserimento senza introdurre modifiche.

Faccio questa affermazione perché mi sembra che emerga che quelli che sono poi i soggetti deputati alla elaborazione di una Carta dei diritti fondamentali siano forse ancora distanti dal ritenere che si possa pervenire ad un nucleo di Costituzione europea.

Il presidente Napolitano ha fatto riferimento – almeno come opzione personale – alla possibilità che questi diritti fondamentali possano essere consacrati in un protocollo annesso al futuro Trattato di Nizza.

In proposito, tuttavia – rifacendomi a quanto molto puntualmente ha rilevato il collega Manzella – mi chiedo quali effetti giuridici potrebbe avere tale protocollo. Inoltre, quand'anche fosse ratificato, ci consentirebbe (in base agli articoli 10 e 11 della nostra Costituzione) di riconoscere un valore costituzionale a queste norme, dal momento che la cessione di sovranità si riferisce soltanto alla legislazione ordinaria e non anche alla normativa che ha caratteri ed efficacia costituzionali? Potrebbe,

quindi, questa dichiarazione avere effetto predominante e prevalente sulle norme consacrate dalla nostra Carta costituzionale?

MATRANGA. Signor Presidente, nel corso dell'intervento svolto dall'onorevole Napolitano, ho avuto modo di compiere una piccola riflessione che si riconnette a una domanda che vorrei riportare alla sua attenzione.

Una Dichiarazione dei diritti serve a ben poco se nello stesso tempo non si mettono in moto tutti i meccanismi per assicurare il godimento dei suddetti diritti. Qualsiasi Carta dei diritti che non proceda nello stesso tempo ad una effettiva democratizzazione degli organi comunitari – mi riferisco in modo particolare al trasferimento al Parlamento europeo di effettivi poteri normativi – non avrebbe alcun senso, anzi potrebbe risultare controproducente rispetto al godimento effettivo della libertà dei cittadini comunitari.

Il processo di integrazione europea incontra il grande ostacolo della divisione culturale tra i popoli che compongono l'Europa; si riscontra, infatti, un problema di coesistenza tra la nuova Carta dei diritti europei e gli istituti nazionali e si rischia quindi di individuare dei diritti troppo generici, come è tipico per gli atti relativi al diritto internazionale e comunitario.

In proposito alcuni esperti affermano che mancano i requisiti minimi per la creazione di una Costituzione europea e che l'Unione europea non ha l'autonomia-cittadinanza, mentre le costituzioni si creano quando esistono i popoli.

Inoltre, e concludo, da più parti ci si chiede – e in ciò si sintetizza la domanda che intendo rivolgere al presidente Napolitano – se la Carta dei diritti possa rappresentare il nucleo della futura Costituzione europea.

SCHMID. Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare l'onorevole Napolitano per il suo intervento, come sempre molto chiaro. Sono inoltre particolarmente soddisfatto dalla posizione da lui manifestata anche perché personalmente condivido l'area culturale e di pensiero che ha espresso e che considero – data la situazione – quella più realisticamente avanzata rispetto agli obiettivi che sono sul tavolo.

Ritengo inoltre – e questo è anche il senso della domanda che intendo porre – che il fatto di tenere strettamente collegata la questione dell'allargamento dell'Unione sia al discorso della riforma delle istituzioni, sia alla elaborazione della Carta dei diritti, rappresenti un problema centrale. Tuttavia, da quanto ho potuto capire dal dibattito in corso, non mi pare che esista al riguardo una larga condivisione, o meglio credo che si sia in presenza di una condivisione ancora molto di facciata e mi sembra che si riscontrino delle profonde lacerazioni e divisioni nei vari paesi. Mi chiedo pertanto – considerati soprattutto i tempi molto precisi e stretti che sono stati stabiliti – che cosa accadrebbe rispetto alla questione dell'allargamento dell'Unione se non si verificassero le condizioni anzidette e cioè se non si pervenisse all'approvazione della riforma contemporanea-

mente alla redazione della Carta dei diritti. Ebbene, si procederebbe egualmente all'allargamento, e in caso contrario quali problemi potrebbero evidenziarsi?

Un'altra questione che intendo porre riguarda un aspetto che non ho compreso molto bene, anche se mi è sembrato di capire che esiste un disaccordo rispetto alla posizione del professor Barbera, il quale sosteneva il concetto della codeterminazione e del coinvolgimento. In ogni caso, sono dell'opinione che al riguardo debba essere affrontato il problema dell'opportunità di riuscire in qualche modo a suscitare una partecipazione più diffusa, che parta dal basso, dal popolo, senza voler abusare di questo termine. Mi riferisco in maniera particolare alla Carta dei diritti che, anche a mio avviso, dovrebbe avere degli effetti giuridici vincolanti perché se rimanesse una semplice dichiarazione sarebbe di scarso interesse. Penso innanzi tutto all'idea di una partecipazione vera e culturale da parte delle nuove generazioni dei paesi europei, ossia di quei giovani che saranno i cittadini dell'Europa e che dovranno gestire questa nuova fase; secondariamente, ad un accresciuto ruolo dei Parlamenti nazionali, rispetto ad un discorso, chiamiamolo pure di ratifica, di partecipazione attiva a questo processo.

NAPOLITANO. Signor Presidente, desidero prendere avvio da questo ultimo richiamo – che credo tutti condividiamo – alla necessità di realizzare una partecipazione delle opinioni pubbliche; per quanto mi riguarda mi accontenterei che questo coinvolgimento riguardasse anche solo le opinioni politiche nazionali, dal momento che in effetti questi temi sono assai poco discussi all'interno dei Parlamenti nazionali e nelle istituzioni rappresentative.

Vi è un nodo su cui non mi dilungo e che mi limito a menzionare, quello del sistema d'informazione ed anche quello del mondo della cultura. Vi sono ancora troppi ambiti che non sono adeguatamente coinvolti nell'approfondimento e nel dibattito sui temi concernenti la costruzione europea. Quindi, è anche molto difficile immaginare un coinvolgimento, ovviamente essenziale, delle giovani generazioni che saranno fruitrici e, nello stesso tempo, promotrici di ulteriori nuovi sviluppi di questo processo, definito in particolare di costituzionalizzazione, oltre che di integrazione (con tale termine si va ben al di là dell'integrazione mercantile ed economico-monetaria). È difficile comunicare direttamente con i giovani se mancano le mediazioni di forze politiche, di organizzazioni politiche, di istituzioni rappresentative, del mondo dell'informazione e della cultura.

Questo è uno sforzo da fare da parte innanzitutto delle varie espressioni dell'Unione europea. Ritengo interessante e positivo che la Commissione europea proprio la scorsa settimana abbia lanciato un suo vero e proprio programma di lavoro, intitolato «Dialogo sull'Europa». Tra qualche giorno parteciperò al lancio pubblico di questo programma, dotato di mezzi finanziari, per diffondere soprattutto i temi delle riforme istituzionali, di cui ormai dobbiamo considerarne parte essenziale la elaborazione della Carta dei diritti.

Non do in nessun modo scontato che si adottino soluzioni come quelle cui ho accennato e che ho visto essere anche largamente sostenute in audizioni precedenti. Ho letto la risoluzione approvata dalla Commissione affari esteri e dalla Commissione politiche dell'Unione europea della Camera dei deputati riunite ed anche letto il Resoconto stenografico della discussione congiunta che si è svolta in questa sede. Questi orientamenti sono quindi del Parlamento italiano e penso siano prevalenti. Le risoluzioni della Commissione affari costituzionali e di altre Commissioni, nonché la Risoluzione adottata in sede plenaria il 18 novembre, sono state approvate ad assai larga maggioranza. Quindi, sono orientamenti anche del Parlamento europeo. Poi vedremo meglio di cosa si tratta, mano a mano che si specificheranno tanti aspetti.

Tuttavia, non m'illudo in nessun modo che questi siano allo stato attuale gli orientamenti accettati dai Governi che hanno – lo ripeto – l'ultima parola su tutti questi problemi; vi sono infatti posizioni molto differenziate tra i Governi. Registro come fatto molto positivo l'impegno dell'attuale presidenza portoghese. Sono anche in corso iniziative di carattere diplomatico per avvicinare le posizioni dei vari Governi; vi è una vicinanza tra la posizione del Governo italiano e quella dei Governi del Belgio, dei Paesi Bassi o del Portogallo. Penso che vi sia una evoluzione in atto negli orientamenti francesi; questo, se non determinante, lo è quasi, dato che la Francia, nel secondo semestre dell'anno, assumerà la presidenza della Conferenza intergovernativa. La partita, però, è tutta aperta. Quindi, sappiamo che si potrà pervenire a soluzioni subordinate rispetto a quelle principali che qui suggeriamo.

Non credo però si tratti di inseguire uno schema astratto, federalista o no; vi sono fatti, come sottolineato da qualcuno di noi, per esempio dal senatore Manzella, che spingono obiettivamente verso nuovi sviluppi del processo di integrazione europea sul piano politico-istituzionale. Questa evoluzione si è rivelata inevitabile anche di fronte a certi grandi avvenimenti: parliamo della adesione alla guerra del Kosovo, e di quanto ne è derivato per una nuova prospettiva di politica della difesa comune, ma parliamo anche di quello che ha spinto sulla via dell'unione monetaria, della moneta unica, della Banca centrale europea, cioè del processo di globalizzazione e del ruolo dell'Europa, che è messo in questione. Crediamo anche che sia molto importante affidarsi ad una certa logica, ad una certa pratica creatrice. Per esempio, credo che non fosse stato tanto facile prevedere che la giurisprudenza della Corte di giustizia si spingesse così lontano nel definire un diritto europeo e nel tutelare i diritti fondamentali. Però, è anche giunto il momento di formalizzazione e di fare un passo in avanti sostanziale, che garantisca contro pericoli di blocco e di regresso del processo d'integrazione, di diluizione di una Europa più larga in un'area di libero scambio. Sentiamo quindi insieme la responsabilità di porre questi problemi in tutta la loro portata; poi faremo il nostro dovere come politici per andare verso soluzioni soddisfacenti.

Sulla questione del Consiglio d'Europa posso consegnare alla Commissione un documento di lavoro che i due correlatori Andrew Duff e Jo-

hannes Voggenhuber della Commissione per gli affari costituzionali hanno preparato, prima della presentazione del progetto di risoluzione che verrà approvato la prossima settimana. In questo documento di lavoro vi è un capitolo dedicato al rapporto con il Consiglio d'Europa nel quale prima si fa cenno ad una questione, che ho visto essere stata sollevata anche in una vostra audizione, ma che personalmente lascerei in secondo piano, cioè la possibilità che l'Unione europea aderisca alla Convenzione del 1950. La Corte di giustizia si è pronunciata in senso contrario circa questa possibilità. Sarebbe necessario innanzitutto che l'Unione europea acquisisse la personalità giuridica. Qui si parla di questa duplice giurisdizione che si profila, arrivando a dire quanto segue: «La Corte europea dei diritti dell'uomo del Consiglio d'Europa ha il compito di trattare casi concernenti violazioni della Convenzione del 1950. La Corte di giustizia dell'Unione europea ha il compito di trattare casi concernenti violazioni dei Trattati dell'Unione europea». Questo nell'ipotesi che la Carta dei diritti diventi parte integrante del Trattato sull'Unione europea. «Le due Corti sono supreme nei rispettivi ambiti di competenza. Finora si sono dimostrate ambedue rispettose della giurisdizione dell'altra». Continuando, si legge: «La Corte di giustizia potrà accettare la supremazia della Corte di Strasburgo nel settore dei diritti dell'uomo esattamente come ha accettato l'arbitrato dell'Organizzazione mondiale del commercio nelle controversie commerciali».

Naturalmente lascio le responsabilità di questa ipotesi agli autori. Tuttavia, vorrei dire che il problema si è posto e si stanno tentando delle risposte; il rischio, innanzitutto in questo momento, di un atteggiamento negativo e sospettoso del Consiglio d'Europa verso questo esercizio è serio. Vi sono giuristi che, invece, sdrammatizzano la prospettiva di una competizione tra le due Corti. C'è chi sostiene che, in definitiva, ciò garantirà maggiormente la protezione dei diritti dei singoli, se ci sarà una certa duplicità di giurisdizione e di possibilità di ricorsi prima all'una e poi all'altra Corte.

A proposito del trasferimento di poteri al Parlamento europeo, vorrei dire che in effetti siamo già ad una svolta, perché si calcola che il 70 per cento degli atti legislativi sia sottoposto oggi alla procedura di codecisione, il che rallenta il processo decisionale dell'Unione ma rappresenta una garanzia fondamentale. Il principio - si può quasi affermare che è stato ormai accettato - è che, se con la modifica dei trattati si andrà ad una estensione del voto a maggioranza qualificata, ne deriverà l'estensione anche dei poteri di codecisione legislativa per il Parlamento europeo. Affermo questo perché non c'è dubbio che la connessione è essenziale, altrimenti non basterebbe sentirsi riconosciuti solo nella elaborazione di una Carta dei diritti fondamentali.

Per quanto riguarda il parere di Herzog, deve essere chiaro che questi - lo ha ascoltato il senatore Manzella e, pertanto, può spiegarlo in modo migliore - ha voluto evitare che la Convenzione si pronunciasse ora sulla questione del valore giuridico vincolante, ma non lo ha escluso; anzi, ha detto addirittura che, come presupposto di lavoro, si accetta l'ipotesi che

abbia valore vincolante e poi si vedrà. Quindi, non mi sembra che ci sia un pregiudizio sfavorevole, almeno da parte del Presidente della Convenzione.

Un altro fatto è dire «Costituzione». Io stesso ho spiegato che non sono favorevole a lanciare la parola d'ordine – chiamiamola in questo modo – della Costituzione, ma a seguire una strada assai più graduale di *Work in progress*, che può cominciare con la Carta dei diritti e con una sua integrazione nei trattati. Quindi, non vorrei che si spingesse il ragionamento sulla Costituzione, che ha per premessa la statualità, fino al punto di dire che non si può fare una Carta dei diritti fondamentali. D'altronde, ripeto che, già nei trattati, c'è non poco che attiene alla materia dei diritti fondamentali, anche se tale materia è presente in modo molto disorganico ed incompleto.

Lascio da parte anche la questione su che cosa possa comportare la ratifica del Trattato che chiamiamo di Nizza, che comprenda un documento a cui sia annesso un protocollo sulla Carta dei diritti fondamentali e su che cosa possa comportare questa ratifica sul piano costituzionale interno. D'altra parte, la sola alternativa è quella di affermare che si fa una dichiarazione che poi diverrà una proclamazione solenne, ma è una dichiarazione firmata da tre persone, come accadde nel 1977 per quella dichiarazione, tutto sommato minore, che ho citato prima; mi sembra che all'epoca Colombo fosse presidente del Parlamento, Owen presidente di turno del Consiglio e Jenkins presidente della Commissione. Bene: firmano tre persone; il Parlamento non vota niente, come gli stessi Parlamenti nazionali; non c'è valore giuridico – è molto debole – e in questo modo ci si toglie da ogni impiccio. Penso invece che convenga ragionare sull'impiccio e su come venirne a capo; lo si farà molto nei Parlamenti nazionali, ma non ci sottraiamo neppure noi ad una riflessione.

Per quanto concerne l'allargamento, sono convinto che ci sia poco da fare. C'è un'ombra sulla prospettiva dell'allargamento. Fino a quando non si sarà chiarito che tipo di riforme istituzionali si potranno fare, si potrà procedere a tappe; si può dire che a fine 2000 si avranno certe modifiche dei trattati; un anno e mezzo o quel che sarà occorrerà per le ratifiche e, quindi, si arriva più o meno alla fine del 2002; nel 2003 incominciano le adesioni; dopo di che in questo stesso anno o nel 2004 si convoca un'altra Conferenza intergovernativa e via dicendo: mi sembra questa una prospettiva infernale. Se la Conferenza intergovernativa partorirà modifiche modeste o insufficienti dei trattati, questo può anche mettere in forse, perlomeno, il calendario dell'allargamento. Si tratta, quindi, di un problema aperto.

Per quanto riguarda il nucleo che faccia da guida, sono molto d'accordo con quello che ha affermato il senatore Manzella. Dovrebbe essere la delegazione dei 16 parlamentari europei o dei 32 (16 effettivi e 16 supplenti), all'interno della quale c'è un ancor più specifico nucleo formato dai relatori delle diverse Commissioni: i due relatori della Commissione affari costituzionali e mi sembra le sette relatrici, perché sono tutte signore i relatori sui diritti fondamentali in quasi tutte le altre Commissioni.

SQUARCIALUPI. Quando si parla di diritti fondamentali, sono sempre presenti le donne!

NAPOLITANO. Come vede, senatrice, il Parlamento europeo fa dei progressi.

Non so quanto questo riuscirà a funzionare, ma in ogni caso è una carta da giocare. Per la verità, ritengo che sia molto affidabile il Presidente della delegazione, che è l'onorevole Mendez De Vigo della Commissione affari costituzionali. Bisognerà che tutti insieme esercitiamo questa pressione su di lui e comunque sulla delegazione del Parlamento europeo.

PRESIDENTE. Ringrazio vivamente l'onorevole Napolitano per aver partecipato oggi a questa audizione.

Il lavoro della nostra indagine sta proseguendo ed è importante. In fondo, si tratta di un'avventura difficile, complicata. L'adesione forse non è così ampia come il tema meriterebbe, ma in ogni caso è importante poter proseguire nel lavoro di approfondimento.

Comunico a tutti i presenti che il 29 febbraio è prevista all'ordine del giorno l'audizione dell'onorevole Paciotti, alle ore 11,30.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,35.

SERVIZIO DEI RAPPORTI CON GLI ORGANISMI COMUNITARI ED INTERNAZIONALI

Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio dei rapporti con gli organismi comunitari

DOTT. MARCO D'AGOSTINI

